



5 marzo 2024

## **I sopravvissuti al massacro del convoglio umanitario di Gaza descrivono il fuoco israeliano "indiscriminato"**

### **Di Mahmoud Mushtaha**

*Testimoni oculari palestinesi affermano che le truppe hanno sparato direttamente su una folla affamata che cercava di procurarsi la farina per le loro famiglie, uccidendo e ferendo molte persone nel caos.*

Nelle prime ore del 29 febbraio, più di 110 palestinesi sono stati uccisi e diverse centinaia feriti nel nord di Gaza quando un convoglio di camion che trasportavano aiuti umanitari ha raggiunto Gaza City, dove una folla affamata si era radunata vicino alla costa. Israele ha immediatamente negato la responsabilità delle vittime, rilasciando filmati modificati di droni che pretendevano di dimostrare che le sue forze “non hanno aperto il fuoco su coloro che cercavano aiuto” e hanno sparato solo a “diversi individui” che “rappresentavano una minaccia”; invece, Israele ha accusato i palestinesi di “calpestare a morte altri abitanti di Gaza”. Tuttavia, le testimonianze raccolte da +972 Magazine di palestinesi sopravvissuti a quello che chiamano il “massacro della fame” descrivono le forze israeliane che aprono il fuoco indiscriminatamente sulla folla.

La sera del 28 febbraio, decine di migliaia di palestinesi rimasti nel nord di Gaza, che sono circa 300.000, stanno cominciando a morire di fame a causa dell'assedio intensificato da parte di Israele dal 7 ottobre e della grave mancanza di aiuti che raggiungono il nord. – hanno iniziato ad ammassarsi lungo Al-Rashid Street, a ovest di Gaza City. Intorno alle 21, secondo testimoni oculari, le forze israeliane hanno effettuato un rastrellamento dei grattacieli ancora in piedi nell'area. I carri armati hanno sparato proiettili contro alcuni edifici, mentre i soldati sparavano in aria per spaventare la folla.

"A quel punto, mio zio voleva tornare a casa, dicendo che era troppo pericoloso", ha detto al numero +972 Abdel Jalil Al-Fayoumi, 22 anni, che stava aspettando in Al-Rashid Street con suo zio Abbas e il cugino quindicenne Moatasem. . “Ma la gente ci ha rassicurato dicendo che l'esercito effettua questi controlli solo per intimidirci e che non ci

faranno del male direttamente. C'era un senso di speranza e persino di gioia che avremmo ottenuto la farina da riportare alle nostre famiglie”.

Il convoglio di camion umanitari è finalmente arrivato intorno alle 4.45, prima dell'alba, ed è stato subito invaso dalla folla. “Non riuscivo a vedere il camion; Ho appena visto le sue luci e la gente che correva verso di essa”, ha continuato Al-Fayoumi. “All'improvviso, dai carri armati israeliani sono esplosi intensi colpi di arma da fuoco. Mi sono separato da mio zio e mio cugino. Non sapevo cosa stesse succedendo; Volevo solo sopravvivere e scappare. Tutti urlavano e scappavano. C'erano corpi a terra e persone ferite che chiedevano aiuto”.

Al-Fayoumi si guardò intorno disperatamente fino alle 9 del mattino, ma non riuscì a trovare Abbas o Moatasem. È tornato dove si trovava la sua famiglia per verificare se la coppia fosse riuscita a tornare, ma non l'avevano fatto. Decise di andare all'ospedale Al-Shifa con la moglie di suo zio, dove molti dei morti e dei feriti erano stati portati su un carro trainato da asini. "L'ospedale era pieno di morti e feriti e di madri che cercavano i loro figli scomparsi", ha ricordato.



*Una donna palestinese attende l'arrivo degli aiuti umanitari in Al-Rashid Street, nel nord della Striscia di Gaza, il 26 febbraio 2024. (Omar El Qattaa)*

Dopo ore di ricerca, hanno trovato Abbas in piedi davanti a un corpo

coperto da una coperta bianca insanguinata. Moatasem, suo figlio, giaceva senza vita con parti dell'interno della testa esposte. Abbas ha spiegato che quando le forze israeliane hanno aperto il fuoco sulla folla, lui e suo figlio avevano cercato di ripararsi dietro le macerie dei precedenti bombardamenti. Moatasem ha alzato la testa per un secondo ed è stato colpito da un proiettile israeliano.

"Mio zio non riusciva a smettere di piangere davanti al corpo di suo figlio, dicendo: 'Non potevo portarti la farina, perdonami'", ha continuato Al-Fayoumi, con le lacrime che gli rigavano il viso. "L'unico motivo per cui è andato con suo figlio era il loro disperato bisogno di portare a casa del cibo".

È stata la stessa scena negli ospedali di tutta Gaza City. Il direttore dell'ospedale Kamal Adwan ha detto al New York Times di aver ricevuto i corpi di 12 persone uccise da colpi di arma da fuoco e altre 100 con ferite da arma da fuoco. All'ospedale Al-Awda, il direttore ad interim, dottor Mohamed Salha, ha detto alla BBC di aver ricevuto 176 feriti la mattina del 29 febbraio, di cui 142 avevano ferite da arma da fuoco. Un funzionario delle Nazioni Unite che ha visitato Al-Shifa in seguito all'incidente ha descritto di aver visto dozzine di pazienti feriti da proiettili e ha detto alla BBC che le forze israeliane avevano "sparato nella parte più fitta della folla".

### **"La scena era come il giorno del giudizio universale"**

"La situazione era catastrofica", ha detto a +972 Said Al-Suwairki, un altro sopravvissuto al massacro – che, come fratello maggiore, si era assunto la responsabilità di procurare cibo per la sua famiglia. "Dopo ore di attesa sono arrivati i camion dei primi soccorsi e tutti si sono precipitati verso di loro. Le persone si affrettavano e si spingevano a vicenda per prendere un sacco di farina. Una volta che la gente si è affollata sui camion, i veicoli dell'esercito israeliano hanno aperto pesanti colpi di arma da fuoco su di noi. Ho visto i proiettili colpire direttamente le persone.

"Non appena ho visto questo, ho iniziato ad andarmene", ha continuato Al-Suwairki. "Volevo sopravvivere. Mentre mi ritiravo, sono inciampato in qualcosa. Ho acceso la torcia del telefono per poter vedere nell'oscurità e ho scoperto un cadavere a terra.

"La scena era come il giorno del giudizio universale", ha continuato. "Lì nessuno si preoccupava di nessuno. Tutti volevano solo prendere la farina o qualsiasi altra cosa dal camion degli aiuti. C'erano cadaveri a

terra e feriti che gridavano aiuto, ma nessuno prestava loro attenzione. La fame spingeva le persone agli estremi, spingendole alla morte”.



I camion degli aiuti arrivano sul lato palestinese del valico di frontiera di Kerem Shalom, nel sud della Striscia di Gaza, il 17 febbraio 2024. (Abed Rahim Khatib/Flash90)

Salameh Rafiq Obeid, 27 anni, ha detto a +972 di essere arrivato in Al-Rashid Street intorno a mezzanotte, quando ormai era già estremamente affollata. "Quasi tutti gli abitanti del nord uscirono quella notte per prendere la farina, sia donne che uomini", ha spiegato. "Nessuno voleva tornare dai propri figli a mani vuote. Tutti avanzarono verso i camion; non c'era alcuna distanza tra i carri armati israeliani e la gente.

"Quando la folla è scesa sui camion degli aiuti vicino alle forze israeliane, l'esercito ha risposto sparando indiscriminatamente a tutti quelli che erano lì, costringendoli a tornare indietro", ha continuato Obeid.

"Vedendo ciò che stava accadendo, ho cercato disperatamente che i miei parenti tornassero a scuola [dove si nasconde la famiglia di Obeid]. "La situazione era estremamente difficile e pericolosa.

"Siamo tornati a scuola, ma alcuni di noi mancavano", ha continuato. "Mio cugino di 13 anni, Nidal, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco mentre cercava di prendere un sacco di farina da un camion vicino

all'esercito israeliano”.

### **Caos e panico**

Nel panico indotto dagli spari, anche molti palestinesi sono stati uccisi e feriti dopo essere stati schiacciati dalla folla e dagli stessi camion degli aiuti. Haitham Jarrada, 51 anni, ha riportato una frattura al piede destro nel caos. “Stavo aspettando aiuti, proprio come tutti gli altri”, ha detto a +972. “Quando è arrivato il primo camion, la gente si è precipitata a prendere la farina, e poi ci sono stati colpi di arma da fuoco casuali da parte dell'esercito. In quel momento non sapevo cosa stesse succedendo.

"Tutto si è svolto in un batter d'occhio", ha continuato Jarrada. “Stavamo aspettando nell'oscurità. Alcuni camionisti hanno continuato a muoversi, temendo danni a causa degli spari. Ho provato a scappare, ma a causa dell'affollamento la gente mi ha spinto davanti al camion e mi ha schiacciato una gamba”.

Anche Mohammed Mushtaha e suo fratello Raed (cugini di secondo grado di questo autore) erano tra la folla che cercava di riportare cibo per i loro figli e genitori anziani, in attesa dalle 17:00 del 28 febbraio. non avevo farina – quasi 100 giorni”, ha detto Mohammed a +972.

"Prima di andare in Al-Rashid Street, ho detto a Ra'ed: 'Lasciami andare da solo e tu starai con nostra madre, tua moglie e i nostri tre figli'", ha raccontato Mushtaha. “Lui ha rifiutato e mi ha detto: 'Sono un padre, devo nutrire i miei figli'. Andiamo tutti e due e ciascuno riporterà un sacco di farina. Non sappiamo quanto durerà questa crisi”.